



NOVEMBRE 2022

LIBANO: UN PAESE SOSPESO TRA PASSATO E FUTURO

#MARKETSAROUNDTHEWORLD



INDICE

| | |
|--|-----------|
| INTRODUZIONE | 3 |
| DALL'INDIPENDENZA ALLA CRESCITA ECONOMICA | 4 |
| LA GUERRA CIVILE E L'INVASIONE ISRAELIANA | 5 |
| IL DEFAULT DEL 2019 | 9 |
| CONCLUSIONE | 14 |
| BIBLIOGRAFIA | 15 |

Autori

Minari Alessandro

Magnani Lorenzo



INTRODUZIONE

Il Libano è uno Stato del Vicino Oriente che si affaccia sul settore orientale del mar Mediterraneo, esso confina a nord e a est con la Siria e a sud con Israele, la sua superficie è di 10 452 km quadrati e la capitale è Beirut.

Nel corso di questo elaborato andremo a ripercorrere i principali avvenimenti storici che hanno caratterizzato questa tormentata nazione nel corso degli ultimi 80 anni, partiremo dall'analisi dei primi anni post indipendenza, quando grazie ad una politica mirata il paese era considerato come la perla del medio-oriente, fino al tragico epilogo del default del 2019 quando i risparmi di milioni di libanesi sono stati spazzati via da scelte folli del governo. Nel mezzo analizzeremo tutto il periodo storico compreso tra il 1975 ed il 1990, anni di guerre e tensioni interne che hanno influenzato in modo profondamente negativo il presente di questo territorio.

DALL'INDIPENDENZA ALLA CRESCITA ECONOMICA

La storia del Libano durante il suo periodo d'oro può essere compresa solo alla luce dello stato d'animo che, con l'avvento dell'indipendenza nel 1943, ha caratterizzato una generazione libanese ambiziosa e decisa a non essere più una mera spettatrice, ma un'attiva protagonista. Fu Michel Chiha a scolpire il volto del Libano nella sua esistenza nazionale, araba, mediterranea e globale tra gli anni '40 e '50.

Esso si sforzò, da un lato, di costruire l'idea di una personalità politica libanese umanista e, dall'altro, di radicare l'idea di un'economia nazionale liberale capace di svolgere un ruolo compatibile con la personalità e la geografia del Paese. Nella sua visione il Libano non è solo un ponte tra Oriente e Occidente, ma anche l'asse di un'elica a tre pale: Africa, Asia ed Europa; uno spazio dove le correnti di tre continenti si incontrano e trovano una sintesi per creare una nuova realtà nazionale e internazionale.

È sulla base di questo pensiero che i leader politici libanesi hanno realizzato i loro piani economici salvaguardando allo stesso tempo una forma di regime politico democratico, anche se confessionale e consensuale, all'interno di un mondo arabo sommerso da un'ondata di dittature militari. È proprio la prosperità economica, finanziaria e monetaria raggiunta durante questo periodo storico a consentire al Libano di diventare uno dei paesi più prosperi e attraenti del mondo, portando molti a descriverlo come la “Svizzera d'Oriente”.

Sulla base di questa ideologia il Paese dei Cedri sostenne per anni una politica fondata sull'attrazione di capitali esteri per promuovere lo sviluppo del paese, la quale portò a un dissesto che sembra irreversibile.

LA GUERRA CIVILE E L'INVASIONE ISRAELIANA

Tuttavia, questo periodo storico (tra gli anni '40 e '50) in cui il Paese sembrava aver assunto un ruolo importante negli equilibri geopolitici mondiali, ben presto lasciò spazio ad una serie di eventi che inevitabilmente segnarono la storia recente di questa tormentata nazione, tale eventi ricoprono un periodo lunghissimo che va dal 1975 al 1990, periodo caratterizzato da fortissime tensioni interne sfociate poi in una vera e propria guerra civile (a partire dal 1975) e, come se non bastasse, a tale scenario tragico si aggiunse anche l'invasione di Israele, a partire dalla fine degli anni '70 per poi sfociare in una vera e propria guerra nel 1982.

Procedendo gradualmente in questa breve e coincisa ricostruzione storica, partiamo da una data tristemente nota per la storia del Libano, il 13 aprile 1975, giorno in cui Pierre Gemayel, leader dei Falangi, partito nazionalista libanese, fondato a Beirut nel 1936, finì al centro di un vero e proprio attentato da parte di uomini armati membri della milizia musulmana; tale attacco per fortuna del Leader fu sventato ma ciò contribuì in modo chiave ad accendere gli animi nel paese. La risposta da parte del Leader non si fece attendere, poco dopo il giorno dell'attentato un commando delle Falangi tese un'imboscata ad un autobus con a bordo cittadini palestinesi causando la morte di 27 persone.

Questi furono le fatidiche gocce che fecero traboccare il vaso, nacque nel paese una vera e propria guerra in cui da un lato c'erano le fazioni dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina), mentre dall'altro troviamo le Falangi (uomini fedeli al partito guidato da Gemayel). Fu un vero e proprio bagno di sangue, nel paese regnava il caos e nel giro di pochi mesi vennero registrati massacri da una parte e dall'altra. Per citare solo alcuni di questi attacchi, il 18 gennaio del 1976 ci fu l'attentato nella baraccopoli di Quarantina da parte delle Falangi, in questa zona, a prevalenza musulmana

nonostante fosse inserita in un quartiere cristiano di Beirut, persero la vita circa 1000 persone. La risposta delle milizie palestinesi non si fece attendere e due giorni dopo essi assaltarono la cittadina cristiana di Darmur costringendo la popolazione locale alla fuga, non prima però di aver causato la morte di oltre 500 persone.

Beirut risultò spaccata a metà in questa guerra civile, la parte Ovest della capitale era controllata dalle milizie palestinesi e musulmane, mentre la parte est era in mano ai cristiani, le Falangi però risultarono meglio attrezzate a livello di equipaggiamento e armi e nei primi mesi del conflitto avanzarono occupando una grossa fetta del paese, il movimento in seguito si riorganizzò sotto il nome di Fronte Libanese e sotto la guida del figlio di Pierre Gemayel, Baschir Gemayel.

Ben presto però la situazione divenne sempre più tesa, l'avanzata filo cristiana non passò inosservata in medio-oriente (zona geografica a prevalenza musulmana), e la Siria governata dal presidente Hafez Al Assad decise di intervenire direttamente nel conflitto inviando nel maggio del 1976 migliaia di soldati siriani i quali occuparono una buona parte del libano settentrionale, Al Assad appoggiò le milizie filo palestinesi ed il conflitto divenne sempre più acceso.

L'intervento siriano fu chiave per accendere un conflitto più che decennale, infatti questo evento contribuì a spingere i miliziani dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) nel sud del paese e ciò indusse Israele a guardare con sospetto la nuova realtà libanese temendo che il sud del Paese potesse diventare una nuova base operativa degli storici nemici palestinesi. Dopo il dirottamento di un bus Israeliano, avvenuto l'11 marzo del 1978, 37 civili persero la vita e questo evento portò il governo di Tel Aviv, guidato da Menachem Begin, a intervenire direttamente in Libano, dando origine il 14 marzo 1978 all'operazione Litani, fu un'operazione fulminea in cui nel giro di pochi giorni Israele occupò una fascia larga 10 km a ridosso del confine tra i due paesi.

In questi anni a cavallo tra il 1970 e 1980 gli attriti e attentati furono all'ordine del giorno, ma l'evento che più segnò la recente tragica storia del Libano avvenne nel 1982, quando il paese diventò a tutti gli effetti terreno di scontro tra Israele da una parte e militanti palestinesi e siriani dall'altra. Il conflitto è stato uno dei 2 momenti chiave del paese nel '900, insieme alla già citata guerra civile del 1975, anche se possiamo considerare il 1982 come l'anno cardine che ha segnato il presente contemporaneo del paese.

Il 6 giugno 1982 migliaia di soldati israeliani sbarcarono nel sud del Libano, questa volta ben oltre la fascia di sicurezza del fiume Litani, l'invasione prese il nome di "operazione pace in Galilea", questa operazione passò alla storia anche per essere stata il più grande sbarco anfibio della storia di Israele; intervenire in libano per lo stato ebraico significava fare irruzione nella guerra civile che da anni stava dilaniando il paese e di conseguenza intromettersi nei giochi di potere che la Siria voleva esercitare sul Libano.

Uno dei motivi che realmente portò all'invasione era la possibilità di accendere in modo ancora più aspro l'odio ed il conflitto tra libanesi e palestinesi in modo da indebolire il più possibile la tanto odiata Palestina ed inoltre questo contesto storico diede la possibilità ad Israele di attaccare il Libano con la pretesa che non si trattasse di una vera e propria offensiva ma che essa fosse un'operazione militare volta a proteggere i propri confini, lo scopo principale di Israele era però quello di annientare la presenza in Libano dell'OLP. Per conseguire tali obiettivi il conflitto rischiava di dover avvenire con gli uomini della milizia siriana, i quali da sempre si erano dimostrati filopalestinesi, ciò nonostante da Tel Aviv non c'era la volontà di una guerra con Damasco in tempi brevi.

Israele da subito ottenne vittorie schiaccianti e si insidiò a sud del paese distruggendo le basi che il gruppo OLP aveva impiegato anni a costruire, le truppe ebraiche però da subito non vollero attaccare le truppe siriane per evitare un conflitto ancora più ampio, però il contrasto con le truppe di Al Assad fu inevitabile perché esse lavoravano a stretto contatto con i palestinesi e quindi il 10 giugno 1982 ci fu la prima offensiva nei confronti dei

siriani. Gli scontri con l'OLP furono estenuanti per entrambi i fronti ed il conflitto si spostò ad ovest di Beirut, dopo due mesi di guerra psicologica e negoziazioni fallimentari, il 10 agosto si raggiunse un accordo di tregua, tregua che però non fu efficace per il Libano il quale continuò nei successivi anni ad essere terra di invasioni e conflitti interni che portarono il paese dall'essere considerato la Svizzera del medio-oriente all'essere uno dei paesi più devastati di quest'area geografica.

IL DEFAULT DEL 2019

A fine 2019 i conti pubblici sono arrivati a livelli disastrosi, con il debito pubblico sopra il 170% del PIL, il deficit all'11% del PIL e l'inflazione ben al di sopra delle due cifre.

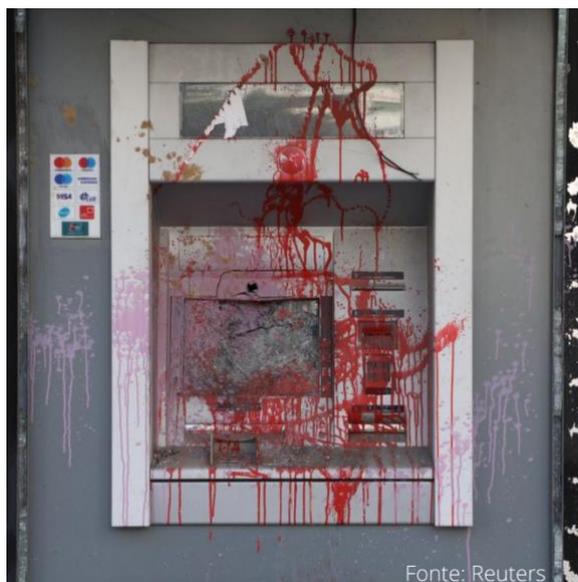


Fu così che lunedì 9 marzo 2020 è passato alla storia per esser il giorno in cui non è stato pagato l'Eurobond da 1.2 miliardi di dollari in scadenza, costringendo il paese a dichiarare default e trascinando in piazza per settimane quasi metà della popolazione libanese. Una crisi classificata dalla Banca Mondiale come la terza più grave della storia, che ha portato le banche a congelare i depositi dei correntisti, impedendogli di prelevare i propri risparmi e cambiare le sterline libanese in dollari al tasso di cambio fisso imposto dalla banca centrale. A

fianco si riporta il grafico che mostra l'ingente perdita di potere d'acquisto che ha colpito i cittadini libanesi dal 2019 ad oggi. I piccoli risparmiatori si sono visti obbligati a rivolgersi al mercato nero per cambiare la propria moneta, scatenando un circolo vizioso che ha ridotto il valore della valuta stessa drasticamente. Sono ormai svariati i casi in cui cittadini disperati irrompono armati nelle proprie filiali e assaltano bancomat con l'intento di prelevare forzatamente dai conti correnti i propri risparmi per garantire ai familiari cibo e medicinali.

Per comprendere come il paese sia arrivato ad una situazione del genere è utile attingere al report della Banca Mondiale pubblicato il 4 ottobre 2022, avente ad oggetto i presunti inganni che sembrano aver reso inevitabile il collasso economico del Paese.

Intitolato “*Ponzi Finance?*”, il report sostiene apertamente che la finanza pubblica è stata usata per catturare le risorse del Paese, servendo gli interessi di un'economia politica radicata, che ha strumentalizzato le istituzioni statali attraverso misure fiscali ed economiche. Il rapporto afferma che l'accumulo eccessivo di debito è stato utilizzato per dare l'illusione della stabilità e per rafforzare la fiducia nell'economia, in modo che i depositi delle banche commerciali continuassero ad affluire soprattutto grazie a tassi di interesse elevati. Allo stesso tempo da parte della classe dirigente è stato attuato un “sforzo consapevole” (“*conscious effort*”) volto ad indebolire l'erogazione dei servizi pubblici a spese del popolo libanese. Di conseguenza, i cittadini si sono ritrovati gradualmente a pagare imposte maggiori per ricevere servizi di qualità sempre più scadente. Gli esperti



della Banca Mondiale descrivono la crisi finanziaria del Libano come “una depressione deliberata” (“*deliberate depression*”) perché una parte significativa dei risparmi dei cittadini, sotto forma di depositi presso le banche commerciali, è stata spesa in modo irresponsabile nel corso degli ultimi 30 anni. Si parla dei guadagni dei libanesi espatriati, dei contributi pensionistici accumulati dai lavoratori e dei finanziamenti necessari per servizi medici e scolastici essenziali. Anche gli economisti e analisti finanziari libanesi, non collusi con la classe politica, concordano con l'analogia riportata dal titolo del rapporto, definendo il Libano come il più grande schema Ponzi della storia economica. A differenza delle crisi finanziarie che si sono verificate in altre parti del mondo nel corso della storia, la causa dei problemi dello stato non può essere attribuita a una singola calamità imprevedibile ed incontrollabile da parte del governo. Non si tratta di una vera

e propria catastrofe, né di un forte calo dei prezzi all'esportazione delle materie prime, ma di una vera e propria opera dell'uomo. Il principale problema è che la spesa del governo non è stata destinata a scopi produttivi, come investimenti in infrastrutture o costruzione

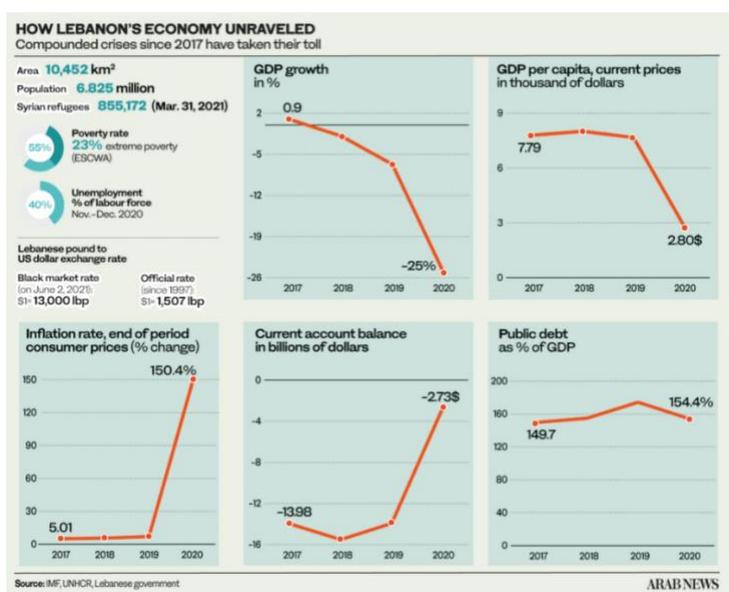


di capitale umano, ma alla spesa corrente. Non è stato costruito alcun asset reale. Si è accumulato debito, ma tali fondi non sono stati impiegati in attività che potessero compensare i prestiti contratti. Dalla fine della guerra civile, il Libano avrebbe dovuto

attraversare un periodo di ricostruzione, ma la spesa per questi progetti è rimasta ai minimi. I servizi necessari come elettricità, acqua, gestione dei rifiuti, trasporti e ristrutturazione degli aeroporti sono state completamente trascurate. Inoltre, non sono state messe da parte solo le infrastrutture materiali, ma anche le stesse istituzioni che avrebbero migliorato e consolidato la governance, la responsabilità e l'inclusione sono state ignorate, lasciando il sistema in preda agli abusi. La classe dirigente, estremamente corrotta, ha potuto pienamente disporre dello Stato entrando nei consigli d'amministrazione delle imprese statali e di quelle collegate al governo e considerando tutti i beni pubblici come proprietà della classe politica e non della collettività. Lo schema Ponzi del Paese dei Cedri è stato poi anche guidato dai deficit delle partite correnti, in costante aumento anno dopo anno, e dal tasso di cambio fisso e sopravvalutato rispetto al dollaro statunitense imposto dalla "Banque du Liban". In economia, questa è quella che si definisce la "trinità impossibile" (*"impossible trinity"*) per cui uno stato non può avere contemporaneamente tassi di cambio fissi, liberi movimenti di capitale e indipendenza della politica monetaria. Se si fissa il tasso di cambio, non si ha più libertà di politica

monetaria. Riad Salameh, l'uomo al timone della politica monetaria libanese per 26 anni e nominato tre volte nella sua carriera miglior governatore di banca centrale del mondo, ricorrendo a quella da lui stesso definita "ingegneria finanziaria", ha tentato l'impresa impossibile di mantenere una politica monetaria indipendente in un momento in cui il tasso di cambio stava diventando sempre più sopravvalutato. La stessa banca centrale ha poi aumentato i prestiti nel tentativo di proteggere la valuta e, nel 2015, ha salvato il sistema bancario, insistendo allo stesso tempo sulla sua solidità e sopprimendo i rapporti del FMI che affermavano il contrario.

Naturalmente la crisi era prevedibile. Il livello del debito rispetto al PIL, la sua insostenibilità, il deficit che continuava a crescere e il modo irresponsabile in cui la banca centrale gestiva le finanze pubbliche erano un chiaro campanello d'allarme da tempo. Di solito i paesi reagiscono in modo responsabile annunciando una serie di misure di controllo delle finanze pubbliche per ridurre il deficit e il debito. Questo non è accaduto in Libano. Le autorità hanno ignorato i principi fondamentali su come evitare una crisi e su come gestirla una volta verificatasi. Nell'immagine si riporta una serie di grafici che illustrano il decadimento della situazione economica libanese pochi anni prima del default.



Il rapporto della Banca Mondiale chiede un programma completo di riforme macroeconomiche, finanziarie e settoriali che pongano solide basi per la futura ripresa. Afferma che quanto prima saranno avviate queste riforme, tanto meno

rimarranno precarie le condizioni di vita del popolo libanese. Basti pensare che oggi più del 50% dei cittadini libanesi vive al di sotto della soglia di povertà. Anche se le riforme e le leggi sono state approvate, ci vorrà tempo per recuperare e ripristinare la fiducia nel sistema bancario, nel governo e nella banca centrale. Finché non sarà ricostruita, il Libano non potrà attrarre investimenti e aiuti dal resto del mondo.

Per ora diversi paesi europei hanno inviato aiuti alla popolazione tagliando fuori il governo libanese per ovvie ragioni. Le stime consegnate dal governo libanese al FMI nell'aprile 2022 dichiaravano un buco di circa 70 miliardi nei conti dello stato, ma analisti libanesi sostengono che il deficit reale sia incredibilmente maggiore.

A maggio di quest'anno si sono tenute le elezioni in Libano che hanno portato in parlamento diversi esponenti contrari alla corruzione. Tuttavia, gli esperti, tra cui Camille Eid, celebre autore e giornalista libanese, sostengono che l'influenza dei nuovi personaggi politici non sarà sufficiente a guidare il cambiamento.

CONCLUSIONE

Il medio-oriente è da sempre terra di conflitti e tensioni, forti diversità etniche e religiose sono il più delle volte sfociati in dei veri e propri bagni di sangue i quali hanno fatto sì che quest'area del pianeta fosse spesso al centro di nuovi colpi di stato, violenze e fallimenti economici-finanziari, il Libano, come visto durante questo elaborato, non rappresenta un'eccezione a questa triste ma ormai consolidata regola.

Concludendo, la storia del Libano potrebbe essere sintetizzata così: c'era una volta una nazione conosciuta come la "Svizzera del Medio Oriente" e francamente la storia finisce qui.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Roberto Bongiorno, Il Sole 24 Ore: “*Libano, ecco come la Svizzera del Medio Oriente è finita in default*”, 11/03/2020

Timour Azhari, Issam Abdallah and Laila Bassam, Reuters: “*Depositors hold up two Lebanese banks to grab their own money*”, 14/09/2022

Edmund Blair, Reuters: “*Explainer: Lebanon's financial crisis and how it happened*”, 23/02/2022

Raya Jalabi, Financial Times: “*Lebanon’s economic crisis is pushing families to the brink*”, 29/08/2022

Becky Anderson, CNN: “*Lebanon ‘days’ away from economic collapse if no political solution to protests found, says central bank governor*”, 29/10/2019

Rebecca Anne Proctor, Arab News: “*Was Lebanon the world’s biggest Ponzi scheme?*”, 08/08/2022

Mauro Indelicato, Inside Over: “*La guerra civile in libano*”, 02/11/2021